

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 38:

QUESTORI: (I fuchi. La peste. Le infermiere e le suore. Rénaux). — La nuova strada della Consuma. — Carlo Paladini. — Scipio Sighele. — Paladini Antonicelli. — Dall'alba al tramonto, racconto (fine). — Alfredo Baccelli. — E. L. — Inaugurazione della strada Asmara-Saganetti. — Neterelle: Un Congresso di attuari. De Amicis agli alpinisti. Regole. — I pirati bianchi. — La Settimana. — Caricature. — Seacchi. — Rebus. — Incisioni: Il viaggio di S. M. la Regina Margherita in Svezia e Norvegia (3 dis.). — fot. A. Blomberg. — La chiusura dei grandi manovre nel Veneto (3 dis.). — A. Muardi.

Vallombrosa e il Casentino (5 dis.). — fot. E. Arino. — La nuova strada Asmara-Saganetti (4 dis.). — fot. Em. Luigi Elia. — Veduta della Valle Umbra e del Convento di San Francesco in Assisi (3 dis.). — fot. Paolo Longhi. — Paolo Sabatier tra i figli del popolo. — fot. A. Vocheri. — Il Congresso Sionista di Basilea. — fot. H. Speng. — Intra: Inaugurazione del monumento a Lorenzo Colaninchi. — da fotografia. — La duchessa Ravascheri e i militi della Croce Rossa a Napoli. — fot. C. Orsico Epifania. — Monumento a Ernesto Rénan in Trugier. — fot. V. Grisaydoff. — Busto a Luigi Pastre. — da fotografia. — Ritratti: Rappresentanti al Congresso Sionista: Max Nordau, Teodoro Herzl. — da fotografia. — Felice Ravenna, Amleto Dussati. — da fotografia. — Paolo Sabatier. — da fotografia. — Scipione Lapi. — da fotografia Villorri. — La contessa Chidellì e la Giorgia (2 ritr.). — da fotografia Schenck.

SETERIE
Soiffana di seta
a Lire 10,75 in più.
ALLA CITTÀ DI COMO MILANO.

"10"
DIGESTIBLE-CACHETS
La mania suggestiva generale di ricostituirsi, di rinforzarsi, di depurarsi ecc.
o con vitto troppo carno, o con polveri e liquidi albuminoidi artificiali, (adatti per infermi gravi) o con sali di metalli e metalloid (iodio, calcio, arsenico, jodforo, ferro, manganese ecc.) per bocca o per iniezione.

senza diagnosi medica, è un errore fatale rebo-spinali, per dare un momentaneo senso di benessere - condurre grado grado alla distensione, alla stitichezza, alla congestione di fegato, alla sovrastente, all'idea fissa, all'abitudine alle medicine, e conseguente squilibrio fisiologico.

È per contrario provato che nel novanta per cento dei casi un regime razionale di vita, ed una cura di "TOT", bastano a ripolarizzare l'apparato digerente.

L'uomo vive non di ciò che mangia, ma di ciò che digerisce. E chi ben digerisce ha risolto il problema della salute senza altro bisogno di medicine.

"10"
DIGESTIBLE-CACHETS
Fratelli Branca di Milano

CARNI CONSERVATE
GRABSKY & CO.
CARNI CONSERVATE
GRABSKY & CO.
CARNI CONSERVATE
GRABSKY & CO.

AL GRAN MERCURIO
di FRANCESCO GUFFANTI
Orologeria
Pendole e Candelabri
Lampade elettriche
Il più ricco e variato assortimento in Articoli di Fantasia e Novità per REGALI

Orologeria
d'ogni genere
Pendole e Candelabri
Lampade elettriche
Il più ricco e variato assortimento in Articoli di Fantasia e Novità per REGALI

in Articoli di Fantasia e Novità per REGALI

ASMA-AFFANNO
BRONCHIALE-NEVRICO-CARDIACO
PARKINGTON KAYDA RADICALE
ANTIASMATICO COLOMBO
VENDELE NELLE PRINCIPALI FARMACIE E DAL PREPARATORE CAV. COLOMBO
CORSO FRANCESCO-CAPALDI USORE
ISTRUZIONE GRATUITA A RICHIESTA ANCHE CONTRO IL DIABETE

POLLICONE DI MAJAL
ed INVALIDI
CARROZZELLE DA PASSEGGIO
PER BAMBINI
A PIKERNONI
in Europa
BOLOGNA
CATTOLICA

PLAQUE HILODERMINE
di F. WOLFFSOHN
KARLSRUHE
è la migliore acqua per testa.
Non più male ai piedi
L. STAUTZ & C. Milano
VIA FELICE CANALI, 10

MACCHINE PER CALZE E MAGLIERIA
GIOVANNI CONTI
MILANO, Foro Bonaparte, 36
Non più male ai piedi
L. STAUTZ & C. Milano
VIA FELICE CANALI, 10

ATTENZIONE SIGNORA!
La Ditta G. ALBERTI di BENEVENTO
Unica fabbricante del
LIQUORE STREGA DIFFIDA
I rivenditori e consumatori della sua specialità a rifiutare costantemente le bottiglie prive della Marca di fabbrica autenticata o non avuti in Marca di garanzia del Comitale Chimico Farmaceutico Italiano anche esposte. Si riserva inoltre di prendere a termini di legge contro i falsificatori e depositari della merce falsificata e adulterata.

ISTITUTO-CONVITTO SOLITRO
V. S. Pietro, 44 - PADOVA - (Palazzo Cavalli)
Scuola media internazionale di commercio. - Corso preparatorio alle R. Scuole Superiori di commercio. - Scuola elementare interna. - R. Istituto. - R. Scuola Tecnica. - Seria educazione morale e civile. Direttore: PAOL. CAV. GIUSEPPE SOLITRO. Programmi a richiesta. Medaglia d'argento Ministero I. P.

ANNO 54°
Istituto Rava
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio. Corsi Preparatori alla R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO AI COLLEGI MILITARI, R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI. Lingue Francese, Tedesco e Inglese. Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Vapori di mare. PALAZZO SACCHETTI SU CANAL GRANDE.

MILANO
Corso Vittorio Emanuele
angolo
3 - Via San Paolo - 2
Articoli in Pelle
Piccoli mobili
Bronzi e Ceramiche artistiche

Articoli in Pelle
Piccoli mobili
Bronzi e Ceramiche artistiche

Il più ricco e variato assortimento in Articoli di Fantasia e Novità per REGALI

UN BEL SENO
Per ottenere
FARMACIA ORIENTALE
FARMACIA ORIENTALE
FARMACIA ORIENTALE

Felice Franzini
FABBRICA ARTICOLI DA VIAGGIO
MILANO ROMA LONDRA
Stabilimento nel Foro antico in MILANO, Via L. Bioneri, 12.
Deposito dalle migliori fabbriche inglesi in classici: Umbrella, Oggetti, Argenteria di lusso, ecc. Franzini. - Catalogo illustrato a richiesta. - Esportazioni. Medaglia d'oro all'Esposizione. Università di Parigi del 1900.

NEGOZI DI VENDITA MILANO
Via Alessandro Manzoni, 17.
BORGIA
Corso Umberto I, 400-406.
LONDRA E C.
8, Morning Lane, Greenwich Street.

Fratelli Branca di Milano

FERNET-BRANCA

tonico, corroborante, digestivo
— GIARDINER DALLA UNIVERSITÀ DI CONTIAPAZZINI —

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXX. - N. 38. - 20 Settembre 1903.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



VIAGGIO DELLA REGINA MARGHERITA. — UNA DANZA NAZIONALE A STOCOLMA IN ONORE DI S. M. (fotografia A. Blomberg, di Stoccolma).



VIAGGIO DELLA REGINA MARGHERITA. — AL GIARDINO ZOOLOGICO A SKAGEN (Stoccolma) (fot. A. Blomberg).

CORRIERE.

All'ordine del giorno, veramente, non vi è che il fischio. Manifesto è il dio attento dei socialisti intransigenti e di tutti gli anarchici e rivoluzionari che loro fanno corona. Essi non hanno che una preoccupazione: organizzare la fischietta collettiva con la quale salutare lo Zar Nicolò II attraverso le terre d'Italia. Enrico Ferri è alla testa di questo formidabile partito sibillante, che, come ha cantato gustosamente Guérin Meschino domenica scorsa,

... Attende lo Zar dentro le mura
di Roma per poter dar falo al fischio,
però che costei non l'assicura
che d'andare in Siberia non c'è rischio.

No, questo rischio non c'è davvero; e quasi che possano essere le misure di precauzione, preventive e repressive, che il governo infermiccio dell'on. Zanardelli vorrà prendere, i fischiettori non corrano che un rischio solo: essere presi in giro dal buon senso, immancabile della maggioranza assoluta degli italiani.

Già, questa fischietta allo Zar, che viene a fare atto di cortese amicizia verso il nostro Re costituzionale e verso il nostro Paese, libero ed indipendente, non ha ragion d'essere, nemmeno se si pensi che il dispotismo russo non è più cosa dei nostri tempi e che l'ora dello zarismo assoluto è finita. Nicolò II, che viene in Francia, in Italia, nei paesi della libertà, quasi direi della degenerazione liberale, fa la dimostrazione più bella in favore di quel liberalismo più quale parecchi e densi strati del mondo russo — strati alti e strati bassi — non sono affatto preparati. Altro che fischiettori! C'è da applaudire, e si può stare certi che l'aberrazione sibillante dei nostri rivoluzionari provocherà attorno a Nicolò II dimostrazioni clamorose, che, senza quella provocazione grottesca, sarebbero probabilmente nascoste.

Alla lotta contro il fuso, contro la Siberia descritta da Kennan, avrebbe grandemente giovato l'accoglienza misurata, contenuta, fredda di un popolo geniale, intelligente, civile come l'italiano.

Si sarebbe ripetuta in tutta Europa, e non a torto, la famosa sentenza: *le silence du peuple est la leçon des rois*. Invece il popolo italiano darà una lezione, tutt'altro che di silenzio, ai fischiettori per progetto, abbandonati già fin d'ora da quanti, anche nelle lotte più spinte della vita politica, portano il senso della misura e della responsabilità.

Dovevano organizzarla due anni sono, la fischietta, quando re Vittorio andò nel primo a Pietroburgo. Allora sarebbe stato più facile vendere al buon pubblico lucciole per lanterne; si poteva predicare alle turbe che re Vittorio andava ad imparare lo zarismo pratico; che il costituzionalismo andava a piegarsi all'assolutismo, che la patria di Boccazza andava a piegare le ginocchia nel paese del Kant, che il nostro re andava a vestirsi da cosacco... e già fischiate, lungo tutta la linea ferroviaria italiana, così l'andata come al ritorno... Ma allora ci sarebbe stato da arrischiare qualche poco, non di Siberia, ma di carcere preventivo, poi la pubblica incredulità avrebbe riso in faccia ai seminari di siffatte paure... e si è aspettata l'ora del minore rischio... Pure, c'è da scommetterlo, per legittima reazione del sincero sentimento italiano, coloro che ne usciranno con la peggio saranno i fischiettori.

Non rattristeremo i lettori con le notizie della peste di Marsiglia. Veramente, di notizie non ve ne sono più. Non s'ha più nulla di serio nel mondo — nemmeno la peste, i cui furori rimangono nei ricordi storici e nelle descrizioni memorabili di Boccaccio e di Manzoni. A Vienna, ed a Napoli, come ora a Marsiglia, pochi casi, mortali quasi tutti, ma immediatamente limitati, circoscritti. L'igiene progredita, la scienza medica sono sempre pronte contro il nemico, rapidamente soffocate. La contagiosa paura del pubblico non ha tempo a diffondersi, perché il contagio mortale che la suscita è spento nel suo nascere.

Pure, da Marsiglia in questa ingrata occasione è venuto un insegnamento pratico a certi riformisti ad ogni costo: l'annuncio della peste ha fatto scappare, davanti al pericolo, gli infermieri laici. Il sentimento della propria conservazione ha potuto più del sentimento del dovere fra persone che non possono compiere ufficio così delicato se, prima di tutto, non le sorregge quel sentimento. E allora si sono dovute invocare le suore — in quest'ora di lotta anti-congregazionista — e le suore, che erano state espulse, sono ritornate, quando il pericolo era evidente, ed hanno ripresa la loro opera di *document* e di carità. È inutile; per certi delicati uffici, dove lo spirito di sacrificio deve accompagnare e sorreggere costantemente l'attività individuale, è necessaria prima di tutto la vocazione, — e questa non è roba da laici, che si preoccupano, naturalmente, della paga, della carriera, della propria esistenza e dei propri interessi domestici. Le suore, le corporazioni religiose ospitaliere, di fronte ai minimi inconvenienti, offrono sempre i massimi vantaggi materiali e morali; se non vi fossero, bisognerebbe crearle, come è accaduto in Inghilterra, dove siffatte corporazioni, fuori dal pregiudizio cattolico, hanno reso e rendono servizi eccellenti. Se no, in mano ai laici, se oggi si può aspettarsi, come testé a Marsiglia, una fuga davanti alla peste, domani c'è da goderli uno sciopero, in omaggio ad un ordine della Camera del Lavoro.

Fin che si tratta di lasciare a piedi, in città o in campagna, i buoni borghesi, come accade ora lungo le linee della Nord-Milano, gli inconvenienti dello sciopero possono essere gravi, ma non gravissimi. Lo sciopero degli infermieri di servizio i laici dei malati costituisce pericolo pubblico evidente, e nella storia dell'umana carità gli esempi di assistenti mercenari abbandonati malati e moribondi non mancano, mentre esempi di creature votatesi all'opera di pietà e di sacrificio e fuggenti nell'ora del pericolo, si conoscono. Anzi, nelle grandi epidemie come nelle



VIAGGIO DELLA REGINA MARGHERITA. — AL GIARDINO ZOOLOGICO A SKAUSSEN (Stoccolma) (fot. A. Blomberg).

sanguinose guerre, emergono sempre, fra lo sciamano del più, figure e gruppi di suore caritatevoli affermati coll'altrezza dell'esempio quella solidarietà umana... che i nostri socialisti sanno regimenteranno per tutt'altro che per amore del prossimo.

Ma dove è mai, in mezzo a tanta libertà ed a tanta moderata della coscienza e del pensiero, lo spirito di tolleranza? Guardate che cosa è accaduto attorno al monumento di Ernesto Renan, in quella Bretagna che lo spirituale poeta tratteggiò con dolce idealizzazione nella *Poésie des roses celtiques*.

Egli, indulgente verso tutti, anche verso la religione, verso il suo simbolismo; egli annienta volentieri la propria personalità nelle estasi dell'idealismo quasi divino, ha avuto attorno alla propria statua l'accanimento dei clericali, contrapposto all'accanimento dei ginebrini — la lotta di due intolleranze... Ma come gli estremi si toccano sempre... I clericali non volevano la statua di Renan, la cui opera è tutta riboccante della più delicata spiritualità, come i ginebrini non vogliono da noi il monumento a Napoleone III, negando i fatti riconosciuti dalla storia. Ma anche a Treguier, aiutante la pioggia, i bofferi dei clericali brotoni minacciavano una nuova alleanza di forche e di immondizie — come per la repressione delle congregazioni — è stata soprafatta da un'ondata di intellettualità, riassunta nel discorso di Anatole France.

Vi sono stati sì, qua e là dei fischi... Anche a Treguier l'intolleranza non ha trovato, alla fin fine, che un'espressione grossolana e grottesca.

Il fischio — ecco il simbolo comune di tutti gli'intolleranti: politica e filosofia li dividono, il fischio li unisce!

Ciccio e Cola.

"Hunyadi János"

Acqua purgativa naturale

* Non esitate a dichiarare i vostri ideali con la sempre preferibile alle acque purgative che hanno un così salubre smellamento.

(disserta medico di Roma)

ARTURO VACCARI Crema Al rinomato Giardiniere Amato Salvi
LIVORNO Liqueur Galliane

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

La regina Margherita alla fine di luglio ha intrapreso un viaggio di ritorno al Capo Nord, ed ora è sulla via del ritorno. Dappertutto la grazia e la bontà della regina madre dell'Italia sono state fatte segno a dimostrazioni di rispetto, di sincera affettuosa, da parte delle corti antiche e delle popolazioni. In Svezia, dove la regina madre si è già fermata nel ritorno dal Capo Nord, sua Maestà fu accolta in modo veramente caloroso; e da fotografie giunteci da Stoccolma siamo lieti di riprodurre alcuni episodi di questo viaggio caratteristico come la visita della regina madre al giardino zoologico e l'intervento di lei ad uno spettacolo di danze nazionali svedesi dato in suo onore a Skaussen, l'esposizione etnografica di Stoccolma, città della Svezia.

La duchessa Teresa Ravaschieri. È morta a Napoli il 10 settembre la madre della Carità, la duchessa Teresa Ravaschieri Fieschi dei principi Filangieri, nata in Napoli il 6 gennaio 1891. Un cardinale allo stomaco invidiava da due anni la vita di lei, dedicata interamente da quarant'anni ad opere della più illuminata pietà.

La duchessa Teresa Filangieri, è ventuno anni aveva sposato il duca di Roccapignone, conte di Lavagna, don Vincenzo Ravaschieri Fieschi, e da questo matrimonio era nata una figliuola, Lina, l'adorata della madre. Dedita anni dopo, nel settembre del 1900, in una cella del monastero di Santa Dorothea in Bologna, una bella delle creature morente, diceva alla propria madre: «Sono tanti i poveri che soffrono!...» — e spirava. Quella bambina era la figlia prediletta della duchessa Teresa Ravaschieri, che dalle parole della sua cara defunta trasse l'ispirazione alle innumerevoli opere di carità che l'hanno resa celebre a Napoli e in tutta Italia. Da allora la duchessa di Ravaschieri non appartenne più ad altri che al mondo dei sofferenti, degli estenuati, d'ogni classe, d'ogni condizione, tanto più da lei ricercati, quanto più umili, quanto più derelitti, quanto più abbandonati.

Nel 1878 nel suo possedimento di Rocca Pimonte, presso Salerno, mentre inferiva il colera, fondò un ospedale per colerosi. Nel 1904, quando il flagello ritornò a percuotere Napoli spietatamente, essa, dama della Croce Rossa, alla quale diede grande incremento, si prodigò dovunque i colpi del morbo e dalla avventura più bisognavano di conforto e di aiuti, paragonando le scene di devota lotta caritatevole col compianto re Umberto I e col più ardiverso di allora, cardinale San Felice.

Così, nel 1905, nel disastroso terremoto di Iccle, con la prima ad accorrere nell'isola desolata a farvi opere esemplari di salvataggio. Concederà larga parte della propria fortuna alla fondazione dell'ospedale Lina e della Casa Paterna; presiederà l'Associazione di soccorso per i giovani ciechi, la Casa delle Orfanelle in

Sant'Andrea delle Dame, presso l'Istituto ortopedico; donò al futuro Sanatorio di Positano una splendida villa. La sua ultima volontà è stata di legare esigua parte delle proprie sostanze al mantenimento delle opere pie che avevano assorbito tutte le sue cure.

Precedere per altezza di mente all'amore per le arti e le lettere, predilezione sempre gli spiriti colti; scrisse bellissime pagine, narrando la vita breve della sua Lina, e pubblicando pregevoli volumi, quali *La storia della Casa di Napoli* e *Come sono i miei ospedali*. Un anno fa, a rivendicare la memoria dell'illustre madre sua, pubblicò sopra *Il generale Carlo Filangieri*, un'opera storica di grande valore (ed. Treves).

Poi funerali di lei Napoli ha fatto manifestazioni commoventi, solenni; il re e la regina hanno mandato sul feretro della donna pietosa speciali corone; tutto quel minuto popolo napoletano che aveva veduto e sentito per quasi mezzo secolo l'opera di carità di quell'angelo del bene, piangeva attorno alla sua bara la madre di tutti, che potrà forse trovare altre che l'uguagliano, nessuna che la superi nell'amore per tutti gli umili, per tutti gli infelici.

Un monumento a Lorenzo Cobiachini fu solennemente inaugurato la sera il 30 agosto. Lorenzo Cobiachini, morto nel 1881, fu esempio di operosità industriale, promotore dello sviluppo economico di Intra, devoto al bene pubblico come membro delle amministrazioni locali, come sindaco, come deputato al Parlamento nella 3.^a legislatura. Morendo, egli lasciò diecimila lire di rendita perché fosse fondato a Intra un Istituto di arti e mestieri, che, attirando la gioventù intrase, preparasse ad assicurare lo sviluppo delle industrie locali. E l'Istituto sorse, potentemente aiutato dalla vedova del Cobiachini, signora Luisa Brellet, che rinunciò all'usufrutto dell'ingente reddito, e fece a tutte sue spese costruire l'edificio bellissimo, dove dal 1885 l'Istituto, diretto dall'istesso professore di fisica, Angelo Arturo Pozzi, è andato prendendo notevole sviluppo, diventando grande scuola professionale, sorretta anche da contributi dello Stato, della Provincia, del Comune e della Camera di Commercio, e di altri enti privati.

All'attuale primo di questo istituto spettava bene un attestato della menore reverenza degli intrusi, ed il voto generale fu soddisfatto con lo scoprimento della bella statua, opera del giovane scultore Cesare Villa di Vigevano che illustriamo con nostra fotografia.

Delle grandi manovre nel Veneto ha scritto in modo esauriente negli scorsi numeri il nostro Ugo Poesl. In questo numero diamo le illustrazioni relative al periodo di chiusura di quelle importantissime esercitazioni. Alle illustrazioni di carattere militare ne aggiungiamo una di carattere sportivo — l'imbarcazione della società reale Canottieri Boicattieri nel suo dritta a remare a sua Maestà il Re l'8 maggio dei Canottieri soci in Venezia sotto il patronato reale.



Intra. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A LORENZO COBIANGHI.



LA DUCHESSA TERESA RAVASCHIERI E I MILITI DELLA CROCE ROSSA A NAPOLI (fotografia C. Crocco Egineta).



Basilea. — Il VI Congresso Sionista tenutosi il 23 agosto nello Städt-Casino (fotografia E. Spreng, di Basilea).



Max Nordau.

Il sesto Congresso Sionista riunitosi il 29 agosto nella vasta e sontuosa sala dello Stadt-Saal di Berlino ha avuto importanza per numero grande degli intervenuti — poco meno di 700 delegati delle associazioni israelitiche di tutto il mondo. Ne accorrono fin dall'estremo lembo del Sud-Africa, dell'America, dalle steppe del Caucaso.

Il movimento sionista sorto nel 1896 per opera del dott. Teodoro Herzl, uno dei più reputati redattori della *New Free Press*, che nel suo *Judenstaat* propugnava la ricostituzione di uno Stato giudaico, con questo programma: « Migliorare le triste condizioni degli Ebrei oppressi mediante la colonizzazione sistematica della Palestina e dell'Asia Minore, ottenendo cioè per quei coetanei della Turchia e della Germania delle potenze europee, il godimento di pubblica e privata libertà ».

L'idea che faceva tanto rapida breccia nella popolazione israelitica d'Oriente, vittime della ferocia antisemitica, era accolta altrove con sdegno; ed in ispecie agli Ebrei dell'Occidente d'Europa riusciva antipatico un progetto che poteva farli considerare come « stranieri nel paese in cui sono nati e di cui si vantano cittadini ».

Ma ormai si è compreso che unica finalità del sionismo è trovar ricovero a tutti paria; povertà, gente che in Russia, in Polonia, in Polonia, è dichiarata straniera e vive nel disprezzo generale, sempre in procinto di vedersi oltrepassata nella persona e negli averi, oppressa da barbare leggi che le negano ogni più elementare diritto o nel cui orrore risuona troppo spesso il grido di morte.

Che se una idea di nazionalità può animare di un vito sotto lo spirito dei futuri coloni, il diffonderla di una tale idea non sarà che la conseguenza necessaria della riunione di migliaia d'individui aventi identità di lingua, di tradizioni, di costumi e di sentimenti, ed a cui l'odio più sfrenato impedi di trovare una patria nella terra che li vide nascere; ma non potrà mai suonare offesa ai sentimenti degli Ebrei d'Occidente che godendo in paesi come l'Inghilterra, la Francia, l'Olanda, l'Italia, ecc. da più o più decenni dell'egualianza civile e politica, si sentono a questi paesi divenuti loro vera patria ed alla quale hanno dedicato le



Teodoro Herzl.

forze migliori dell'ingegno e dell'attività, legati da affetto vivissimo.

Lo stesso Max Nordau, spirito distruttore per eccellenza, s'invaghi dell'idea divenendone in Francia il più illustre ed autorevole landflore e dimostrando la perfetta compatibilità del Sionismo col patriottismo occidentale: infatti oggi questo movimento, divenuto espressione di solidarietà verso le piehi giudaiche, siano esse vittime come in Russia di subdole leggi o come la Russia di tollerati masenari, conta anche in Italia non pochi aderenti tra gli Ebrei e i filosofi.

L'abbandono di ogni idea politica ha avuto ora nuova e significativa conferma nel Congresso testé chiuso. Questo (col partecipavano sei delegati italiani rappresentanti un migliaio circa di Sionisti) decise a gran maggioranza, dopo una vivace ed aspra discussione che pareva dovesse scindere gli intervenuti in modo irrimediabile, di accettare la proposta del governo inglese che concede agli Ebrei un vasto territorio presso i laghi equatoriali d'Africa. E gli oppositori più fieri furono la massima parte gli Ebrei orientali, quelli appunto cui per le terribili loro condizioni che li fa incerti ogni giorno della sorte che li attenderà il domani, doveva parere la tavola di salvezza gettata al naufrago; ma invece con fantasia meravigliosa e commovente sono disposti ad attendere ancora: sorride loro, forse perché non hanno mai saputo che cosa sia una patria, un sogno magifico o tutto o nulla: E vogliono una patria tutta loro, in Palestina, nella terra dei loro avi, nella terra che invocano nelle quotidiane preghiere, come sede del loro tempio e della loro gloria. È l'avveramento della profezia meschiniana che essi ostentano con inalterabile fede.

Una nostra incisione rappresenta una seduta plenaria del congresso al quale la Federazione Israelitica italiana era rappresentata dai propri membri avvocato Felice Ravenna e rag. Amedeo Donati, dei quali diamo i ritratti. Diano anche i ritratti del dott. Herzl, presidente del congresso, ed anima del movimento sionista, e di Max Nordau, il celebre autore del *Tiro Paese dei Miracoli*, dei *Paradossi*, di *Menzogne Convenzionali*, di *Dei generosi*, di *Battaglie di parassiti*: le due personae più spiccate del convegno sionista di Basilea.



Prof. V. Ortiyadoff.

Del Monumento a Rénon in Treguier si parla nel *Corriere*. All'inaugurazione parlò splendidamente Anatole France. I vandalesi peristettero in dimostrazioni ostili, alle quali risposero i repubblicani. Nella cattedrale di Treguier, sulla piazza dove sorge il monumento, mentre questo scoppiava fu celebrata una messa detta di espiazione, con suono di campana per espiare la voce degli eretici liberali; ma, alla fine, l'apoteosi di Rénon riuscì completamente attono alla statura che lo rappresenta in tutta la misura del suo temperamento suocero equanimo e tollerante.

I LIBRI DEL GIORNO

IL SONNO DELLE ANIME.

Diceva Michélet che tutto progredisce nel mondo, salvo una cosa sola, che sembra invece diminuire: l'anima. E oggi anche le persone che non sono spiritualiste constatacono dolorosamente che mentre le conquiste intellettuali si susseguono con fortunata celerità, la morale subisce piuttosto sconfitte che vittorie, e il prestigio del male è infinitamente maggiore di quello del bene. Noi possiamo a buon diritto gloriarci del nostro cervello, non altrettanto del nostro cuore. Le funzioni cerebrali sono oggi assai migliori d'una volta; non altrettanto le funzioni sentimentali. Cioè che, se si dovesse formulare il vangelo attuale degli uomini, non si potrebbe che riassumerlo in questo precetto: *bisogna essere vecchi di sentimenti e moderni di idee*.

Ma questo vangelo, pur contenendo le ragioni d'una vita onesta e feconda, non saprebbe servire praticamente, vale a dire non condurrebbe al successo — l'unico Iddio in cui veramente creda la nostra epoca scettica.

Per ottenere il successo, per arrivare, le doti morali, i sentimenti buoni ed ingenui sono un bagaglio inutile o dannoso, e noi li guardiamo col sorriso compassionevole con cui si guardano le cose d'altri tempi.

Gli scrupoli, ormai, sono i bastoni fra le ruote della vita sociale. L'onestà rigida è una zavorra che impedisce d'innalzarsi. La modestia è interpretata, anziché come un segno di superiorità morale, come una confessione di inferiorità intellettuale.

Senza dubbio noi ammiriamo teoricamente la virtù; ma noi la deridiamo in pratica. Noi predichiamo dai libri, dai giornali, dai pulpiti che bisogna essere scrupolosamente probi, perdonare



Avv. Felice Ravenna.

(Prof. R. Garavanti).

Rag. Amedeo Donati.

RAPPRESENTANTI DELLA FEDERAZIONE ITALIANA AL CONGRESSO SIONISTA.



le ingiurie, sacrificarsi per gli altri; ma quando troviamo un ingenuo che applichi queste massime, noi piangiamo la bocca al sorriso piuttosto che all'ammirazione, lasciamo in disparte colui che dovremmo invece tenerci affetti o lo qualificiamo ironicamente, anziché dire uomo buono, un buon uomo.

Una scrittore illustre, Don Melegari, ha ora pubblicato un volume (*Il dono delle anime*) ove è ampiamente e magnificamente svolta questa strana e triste contraddizione. E il titolo di questa opera, nel suo misticismo, esprime con esattezza lo stato attuale della moralità. Le anime dormono, veramente, mentre veglia soltanto il cervello. Il nostro giudizio morale d'eccezione, si eclissa dinanzi al giudizio intellettuale. Noi non abbiamo più bilancia per pesare il merito intrinseco delle persone: unico giudice è il successo, e i mezzi con cui si è ottenuto non contano. E il più strano è che coloro stessi che cercano di praticare il bene nella loro vita, non l'ammirano più in quella degli altri. A parole, infatti, noi ci mostriamo indignati contro coloro che arricchiscono troppo presto e a danno degli altri (è l'invidia, del resto, non l'onore, che ci fa severi), ma in pratica noi ci inchiniamo dinanzi alla fortuna comunque ottenuta; e se lodiamo l'uomo che è rimasto povero per la sua povertà, c'è nel nostro elogio il velato latente del sarcasmo o quello ancor più umiliante della compassione.

L'essere buoni, disinteressati, il mantenere dignitosamente modesti non giova. Nel mondo, si tratti di affari o di politica, il non prendere risolutamente i primi posti — dice assai bene Melegari — significa venir relegato negli ultimi. E quando le circostanze costringono a sacrificare qualcuno, sia nella vita privata che nella vita pubblica, la scelta non è dubbia: cade su colui che dovrebbe essere maggiormente rispettato. Si fa torto a lui perché si calcola sulla sua consuetudine onesta e sulla sua delicatezza. L'individuo cattivo invece è risparmiato, perché lo si teme, ben sapendo che in lui parlerebbe alto ed energico il sentimento della vena detta.

Si direbbe che nell'opinione pubblica è diffuso il tacito riconoscimento di questo doloroso aforisma: il male è la forza e quindi il successo, mentre il bene non è che una qualità negativa e quindi l'oscurità o il silenzio. E le donne che sentono con inconfusa accuratezza la necessità oggettiva della vita, sono le più gentili e terribili diffidenti di questo aforisma.

Gli esempi di madri e di mogli che spingano i figli o i mariti a sacrificarsi, contro ogni loro interesse, per la bellezza d'un'idea, sono eccezioni; mentre sono comuni e quotidiani i casi di donne che rimproverano ai mariti, agli amanti, ai figli di seguire un partito perseguito o di rifiutare, per dignità o principio, i vantaggi economici offerti da una data posizione. Le donne mettono generalmente in prima linea gli interessi immediati di coloro che amano, subordinandovi i doveri della coscienza.

E perché non mi si accusi di anti-femminismo, mi preme dichiarare che non sono io, ma è una donna, Don Melegari, che parla in questo modo delle sue sorelle. Le donne, del resto, hanno sempre avuto delle sottili e segrete influenze per tutto ciò che le domina, qualunque sia la forma del dominio. La forza, l'abilità, il successo hanno sempre esercitato un grande fascino su di esse. Le più oneste creature volentieri fa compagnia di quelle... altre, noto per le loro avventure galanti ma la cui furberia ha saputo evitare lo scandalo. E l'amica incerta, di cui il tradimento è pronto come il pettegolezzo, ha più impeto dell'amica sicura e leale sulla quale si può contare.

È il prestigio del male, che si diffonde per debolezza, per curiosità, per quella inconscia reverenza che le anime timide e buone sentono per le anime forti.

Ma non bisogna dar troppa colpa alle donne di questa vigliaccheria. Gli uomini fanno o sono peggio. Negli affari, non sono già gli individui più onesti quelli che esercitano maggior influenza; sono gli abili e i furbi, coloro da cui si spera o si teme, che attirano intorno a sé più largo stuolo di adulatori. E nella vita, sempre sono gli egoisti che, suscitando paura o am-

mirazione, vedono curvare dinanzi a loro quei timidi che non sanno imitarli.

L'egoismo è tanto ristretto, che noi udiamo molto spesso gli uomini buoni deplorare con amaro rammarico di non essere abbastanza provvisti. Ed è questa la prova suprema del prestigio che esercita il male.

Contro questo prestigio non v'è che un solo rimedio, lento forse e lontano, ma infallibile: cercar di spostare la base attuale dell'opinione pubblica, creare cioè un'atmosfera di simpatia per il bene, e una sincera atmosfera di disprezzo per il male. Il bisogno di stima e di considerazione è, soprattutto oggi, uno dei più forti che ci conoscano. E quando l'uomo che riesce negli affari o nella politica per sola furberia e per l'abbandono d'ogni scrupolo, sapete di avere intorno a sé non la ammirazione vigliacca ma il superbo disprezzo di tutti gli onesti, il suo trionfo materiale sarebbe assai meno deleterio e non produrrebbe più imitazioni.

Io ho sempre pensato che i mali di cui soffre l'umanità, siano morali o economici o politici, non dipendono tanto dall'energia di alcuni perversi o egoisti, quanto dalla docilità e dall'inerzia dei troppi che sono onesti ma deboli.

Come, in politica, basta svegliare l'anima del popolo per abbattere i tiranni, così nella vita morale basterebbe che si svegliassero le anime oneste per neutralizzare la potenza dei malvagi e per restringere quel prestigio del male che oggi dilaga unicamente perché trova nelle coscienze frole della maggioranza, invece che ostacolo, un terreno aperto e indifeso.

SCIRIO SODILE.

ad attenderla, tra la più viva e più forte commozione. Nel testamento il Lapi, con pensiero davvero ammirevole, e che rivela la bontà di cui era pieno il suo cuore, ha lasciato al perenne del suo stabilimento la proprietà del medesimo. E perché l'azienda possa sempre ispirarsi alle nobili tradizioni a cui l'ha portata il fondatore ha nominato esecutore testamentario il prof. cav. Silvio Serafini, rettore di quel Collegio Convitto Serafini il quale da molti anni era suo affezionato collaboratore nell'azienda tipografica. Lo stesso prof. Serafini è chiamato dal testatore a presiedere la Istituzione Cooperativa, sua vita naturale durante.



UN BUSTO DI LUIGI PASTRO.

A tutti conoscono (o ogni italiano dovrebbe conoscerla) la storia del processo di Mantova, suona caro e riverito il nome di Luigi Pastro, condannato dall'Austria a 18 anni di carcere duro con quella stessa sentenza del 1.º marzo 1853 che condannava alla forca lo Sper, il Grazioli, il Montanari, e distribuiva liberalmente l'esiguo a tanti altri magnanimi. Ed è pur nota l'eroica fermezza che egli oppose alle minacce e lusinghe dei suoi aguzzini; non imparito dalla prospettiva del patibolo, non fiaccato dalla fame che gli si faceva soffrire per strappargli una confessione, capace di dire al giudice militare Krauss che gli si slanciava contro furibondo: «Getti quella spada, o ne dia una anche a me per cinque minuti, o poi m'insulti, e troverà chi anche moribondo saprà ripanderla».

Di quest'uomo venerando, ch'è uno degli uomini superstiti dell'epoca triside o gloriosa e porta orlato e sereno il peso dei suoi ottant'anni, molto del recentemente un mirabile busto in creta lo scultore veneto Urbano Nono. E il valentiniano artista fece dono dell'opera sua al vecchio patriota. Noi crediamo di far cosa grata ai lettori dell'*Illustrazione Italiana* riproducendo la fotografia di quel busto e pubblicando nello stesso tempo il bel sonetto ch'esso ispirò a una nostra insigno poetessa.

SONETTO.

Un po' d'argilla, un po' d'acqua di fonte e la stucca s'arvia. Qual magister non fango induce il palpito del vero, l'aspre degli anni e del dolor le impronte? È creta questa? ed agita un leggero soffio le labbra alla parola pronta? È creta? e vedo sotto l'ampia fronte il prodigio operarsi del pensiero? O generoso che il fiorentino maggio destò alla patria; o schietto cuore ai vili tremendo, e saldo e impavido alla morte; ben lo qui veggio dei vostri crebbi il raggio, e le memorie, e gli estri giovanili, e dell'eroe l'onesta anima forte.

VITTORIA AGANOR-POMPELL.

ACQUA MATTONI

DI GIUSEPPE PASTRO CARLSDAD

TROVAI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

Fot. Villorosi, di G. G. di Castello.

L'EDITORE SCIPIONE LAPÌ

nacque ad Aspicchio (provincia di Pesaro) nel 1846. Studiò matematica a Pisa; interruppe gli studi e fece da volontario la campagna del 1860; conseguì la laurea, abbracciò l'insegnamento che avvenendo con la protesta d'ingegneri, e acquistando, quasi per inerzia, un piccolo torchio da litografia per bisogno della sua professione, venne su, a un po' per volta affermandosi il proprio ed editore di prima linea. Così creò a Città di Castello il grande stabilimento tipografico che oggi conta 31 anni di vita onorata e che da lavoro a circa 100 operai. Per gli eleganti e artistici tipi del Lapi furono pubblicate opere importantissime ad ogni ramo di cultura. Ruggiero Bonghi, Alessandro d'Ancona, Ernesto Monaci, Francesco De Cesare, Luigi Morandi, Augusto Franchetti, Raffaele De Cesare, Francesco Schupfer, Luigi Ambrosio pubblicarono gran parte delle loro opere su i tipi del Lapi. Un lavoro importantissimo, merco l'*Attività* instancabile del compianto editore, lo stabilimento Lapi ha iniziato da qualche anno sotto la guida di Giuseppe Cardoni. È la ristampa dell'opera *Monasteriana. Rerum Italicarum Scriptores* opera colossale a cui han messo mano uomini e giovani di riconosciuto valore.

Scipione Lapi è morto a 96 anni, improvvisamente a Valledara, tre s'era recato per pochi giorni a ritrarre le sue forze. Era deperito da qualche tempo a causa dell'immense lavoro che si era imposto, ma nessuno dei suoi amici si sarebbe potuto immaginare una fine così repentina. Quando le salme giunsero a Città di Castello, tutto il paese, da lui tante beneficato, era

1 Milano, F.lli Treves, editori (L. 2.50).



Cesate-lee!



Zalao a terra!

LE GRANDI MANOVRE NEL VENEZIO (istantanee di E. X.).



Le grandi manovre nel Veneto. — AL MERIDIO. — FINE DELLE MANOVRE (CONTINUA F. A.)



Le grandi manovre nel Veneto. — L'ULTIMA GIORNATA. — SCA MARSA



RE ACCLAMATO A MONTEBELLA (disegno di A. Minardi, da schizzo di E. X)

Tra Vallobrosa e il Casentino. - La nuova strada della Consuma.

(segue da pag. 229)

L'antica locanda italiana.

C'ho che fu il pioniere del giornalismo americano, quel famoso Bayard-Taylor, che, secondo Humboldt, aveva viaggiato più mondo di quello che il gran geografo - seguace, ora, una solitaria locanda italiana del vecchio tempo, dove la padrona, festosamente vi dà il benvenuto li seduta davanti al portone col candido e ridente grembiolo di canapa, mentre, a un polso e squilibrata l'ordinazione alla figliuola che sta in cucina, perchè appronti il girarrosto, l'antichissimo girarrosto a pesi, non l'altro a elica che inventò Leonardo da Vinci.

Il tipo della specie, intorno a cui i più bizzarri e giocondi uomini di Toscana, abbracciavano il loro umor fatto devantandone in versi e in prosa le burlette e le pajarollette, fu e rimase per lungo volger di anni, l'osteria detta della Consuma.... Forse anche in così dette consumazioni sono derivate da quel nome.

Il fatto sta che la Consuma era talmente lontana e tagliata fuori da ogni sollecita e agevole comunicazione, che qualsiasi fucina od avventura che la riguardasse, poteva passare benissimo.... N'era così difficile e costoso il controllo!

La burla

del Piovano Ariotto.

Le gale voglie di quell'arguto mattacchione del Piovano Ariotto hanno il loro bravo aneddoto, curiosissimo, sulla Consuma: figuratevi che il granduca Cosimo II, volse che siffatta piacevole istoria fosse rappresentata dal pannello di Baldassar Franceschini. Il Piovano Ariotto nel tornare dal Casentino, essendo cattivo tempo, alloggiò una sera all'osteria della Consuma: più di trenta contadini si trovarono adunati davanti al fuoco. Il povero Piovano non poteva né asciugarsi, né scaldarsi. Facendo pertanto vista d'essere impensierito e afflitto, fe' sì che l'oste gli domandasse che diavol mai gli fosse accaduto. E il Piovano: — M'è avvenuto un caso assai spiacevole e strano. Mi sono caduti da questa cintura quaranta fiorini. Spero di ritrovarne di molti, perchè mi pare d'averli perduti poco indietro. Domattina allo spun-

tar del giorno, vieni o manda moco persone di fiducia che li cercheremo. — Appena udito ciò, i contadini sparirono e con moccoli resinosi e lanteroni, s'avviarono alla cerca de' fiorini. E



L'osteria di Vallombrosa, dal Paradisino.



L'appella Fra Giovanni Guallerto (fotografia R. Alivino, di Firenze).

così il Piovano potette godersi la fiammata del camminetto a suo bell'agio.

Erano i tempi de' tempi, nei quali, secondo babbo Dumas, il viaggiatore in Italia "si scaldava durante l'estate al sole, e... nell'inverno al Vescuvio".

La nuova strada della Consuma.

Adesso, invece, a poco a poco, colla novella

strada ora inaugurata, l'osteria del Piovano Ariotto — la famosa locanda in cui Uguccione della Faggiola fu ucciso, d'otto il popolare testimonio di Marco Grugno Corcorato, il decantato porcello del Casentino, di cui son così rinomati i prosciutti! — cederà volentieri il posto a un grand'albergo confortevole col portiere in divisa e il cospicuo di vitello con l'ossobuco

attaccato collo spago e la coroncina di carta gigliettata in cima... Magnifica strada questa della Consuma, un vero traforo della foresta.... Un incanto di verdura e di ombre frastagliate e semimoventi.... Lucco mosso e mesto! Attraverso boschi centenari di castagni, di abeti, di faggi, piangendo su per griogli alpini, valicando precipizi e riunendo come labbra d'amanti disiosi, burroni e epelonche; essa ricongiunge quel verde canestro del Casentino di cui la Divina Commedia è la Guida o Dante il Cicerone! — alla foresta sacra di Vallombrosa, rosata e trasparente nelle sue aurore fantasiose, magica e fantasmagorica nei suoi tramonti immaginosi, scura, silenziosa, solenne come una cattedrale gotica nella sua ascesa dalle aeree volte di verdura sostenute da migliaia di colonne, alte, snelle, dirittissime, eternamente allineate — le "travi virenti" dell'Alghieri!

La millenaria Vallombrosa, decantata dalla severa Musa di Milton e dalla sfoggerante fantasia dell'Ariosto.... Congiungendo Vallombrosa al Casentino, nel cuore d'Italia, fra Firenze e Roma, potremo realmente, in breve volger di anni, salutare, ammirare e godere anche noi, una Svizzera nostrale, meno artificiale e meno costosa della Svizzera autentica di Guglielmo Tell e di Tartarini.

Le dimore estive in Italia.

La ragione per la quale l'Italia si trova tanto più addietro di altri paesi in fatto di residenze estive, non è già ch'essa ne vada sprovvista, ma perchè le sono, comparativamente, quelle di altri paesi, sconosciute, trascurate e senza sviluppo. Più conosco l'Italia che sta al di fuori delle città e più mi sembra strano che ogni anno migliaia di forestieri residenti nel nostro paese, e centinaia d'italiani, pur troppo, cerchino un rifugio contro il caldo nelle montagne svizzere od altrove, mentre soggiornano estivi, non meno freschi di quelli, potrebbero benissimo venire attirati nell'Alto Appennino, come verso le Alpi Apuane. Mi ricordo

d'aver letto, qualche tempo fa, un libro del compianto Antonio Gallenga del "Finco": "L'Italia presente e futura", un libro britannicamente pensato e italianamente e utilmente padico, preso a poco, che l'Italia, in fatto di villeggiature, di *summer-resorts*, potrebbe e dovrebbe essere il primo paese del mondo. E soggiunge: "In Italia mancano alberghi e albergatori, manca soprattutto la *réception* che adocca i turisti e li fa venire." — Mi auguro, però, che in quel tempo (se verrà) gli alberghi estatini e invernali conservino il loro proprio sigillo nostrale, rimangano, cioè, quali Bayard-Taylor li desiderava e il turista inglese li magnificava, con quella buona anima semplicità e schiettezza di cibi e di animi, che rendevano prediletta la locanda del vecchio italico stampo. Che l'aumento del *comfort* non avvenga a spese della sincerità della cucina! Non sopprimiamo il fritto e il girato, a tutto beneficio delle imbrogliatissime nomenclature francesi.

Il Casentino.

Il Casentino, che il mio amico Carlo Boni ha così magistralmente e piacevolmente illustrato, è una delle valli più ricche, più libere, più pittoresche, più storicamente interessanti del

paese. Con la nuova strada che lo unisce a Vallombrosa, le famose gite a Poppi, a Bibbiana, a Cannaioli, e su alla Verna, alla Falterona, al monte Fumaiolo, per scoprire le sorgenti dell'Arno e del Tevere, diverranno abituarissime e frequenti, ricreazioni

od esercizio amatissimo delle gambe e dello spirito. Sarà bene, anzi, andar su verso la Falterona a veder nascere l'Arno sul versante occidentale: il principio dei turchi fiumi, che su dall'eremo vallombrosano del paradisiaco, scorgiamo come un gran nastro d'argento, svolgersi a perdita d'occhio, bagnando ridenti valli e ben coltivate colline, la cui varietà e pittoresca amenità, s'attorna con grata vicenda di verdeggianti boschi di castagni e di querci o al verde tipo del massiccio forestate di faggi e di abeti.

L'Arno, il Tevere, Dato e la geografia.

A proposito sarà cosa utile recarsi alla Falterona e, per chi ne ha, portarsi dietro i ragazzi e dir loro:

Guardate un po', figliuoli, che razza di sfarfalloni siamo: con sacrate nei vostri libri di testo! — Difatti



L'Abetone visto dal Saltino.



UN RANCHETTO A VALLOMBROSA PER LA NUOVA STRADA DELLA CONSUMA (fotografie R. Alvino, di Firenze).



Istituto ex-convento (fot. R. Alvine, di Firenze).

molte trattate di geografia (nota giustamente Olindo Guerrini) approvati, lodati e adottati nelle scuole fanno nascere l'Arno e il Tevere dallo stesso monte, uno di qua e l'altro di là, colla fraterna armonia di due gemelli. Non è giovinco che Dante buon conoscitore dell'Appennino, mollesse fra il Tevere e l'Arno il crudo passato della Verna che tanto dalla Falterona, ove nasce l'Arno, quanto dal monte Fumaiolo, dove nasce il Tevere, si vede azzurra e sfumata nella profondità dell'orizzonte. Non giudicò la parecchie decine di miglia che sono tra le due sorgenti e le interposte cime di Camaldoli, dell'Alpe di Serra e del bastione, per convincere i geografi che si copiano a vicenda. Nulla è giovinco; e il Tevere continua a nascere per gli scolarci sempre insieme all'Arno e dallo stesso monte della Falterona! — Sia come non detto e passiamo oltre...

Incanto di turisti e cuccagna di antiquari.

Non v'ha castello del Casentino che non rammenti qualche fatto storico; non v'ha passo che non abbia dato i natali a qualche uomo illustre; non vi ha angolo di terra che non palesi la diligenza dei coltivatori; non v'ha, sto per dire, corso d'acqua di cui non faccia suo prò l'industria casentinese. Ed una lingua, una lingua, poi, nella quale il valente filologo trova ancor vivo e vortici le voci e locuzioni dantesche e la schietchezza, l'efficacia dell'amabile spazzatura, dirò

così, del trocento... Natura ricca di piante e di animali, tutto sorride, commove, conforta. A molte parti inferiori sparse di castelli torreggianti sopra luoghi famosi; alto e solvaggio le gioie con larghe vedute sopra un oceano di accatastate montagne; recessi di solitari, convertiti in ospitali conventi o abbazie celebri nei fasti della pietà, dell'arte, della poesia e della scienza... Tutti gli studiosi di Dante hanno frugato e percorso il Casentino *pedibus calcantibus*, quel Casentino storico e pitagorico, sogno dei turisti e terra di cuccagna degli antiquari. Queri pellegrini delle anticaglie, miscuglio di artisti e di rigattieri, conoscevano a menadito lo incanto di quei tranquilli castelli, il fascino di un pozzo di vassellami curiosi, sorpresi alla moneta francoscana dei viandanti; aspettavano almanaccare benissimo i loro conti dinanzi ad un oscuro tabernacolo che incontravano sotto una volta, ove, in un affresco scolorito, Cristo bambino sorrideva a una rovina, magari a un dorso d'Erebo rivestito di borrhina. Ciò nonostante ci è voluto del tempo prima che, a poco per volta, finalmente e abilmente, le case del Casentino, eccettuate le famiglie più agiate e note e meno disposte a togliersi dal viale dei cari oggetti di casa, fossero in buona parte spogliate delle piccole memorie domestiche che l'adornavano, fide come i fiorellini di campo, fra l'erba, nel mese d'aprile.

La cronaca della nuova strada.

L'on. Bruno Chimiri, nel 1891, accompagnato

da Raffaello de Cosare, visitando, come Ministro di Agricoltura, l'Istituto forestale, ebbe per primo la visione d'una Vallombrosa stazione climatica, e suggerì al conte Telfener la famosa ferrovia a ingranaggio che dal Saltino ricongiunge lo storico regno di Fra Giovanni Gualberto, col'astrala ferrata Roma-Firenze, alla stazione di Sant'Eliero. Ricordando la circostanza di questa memorabile e benefica escursione, il geniale artista ed eloquente avvocato, così esprime il pensiero suo: «Allo scopo di riunire Vallombrosa al Casentino, e rendere brevi e agevoli le comunicazioni fra le due contrade, feci compilare il progetto per la strada del Lago fino alla Consuma innestandola alla strada di Firenze, fatta costruire da Leopoldo nel 1817.

Difatti Leopoldo, aveva in animo di continuare questa strada dalla Consuma oltre il Casentino, e da lì fino a Rimini, secondo il piano dell'ingegnere matematico Ferroni. Ma per l'avvenimento di quel gran Principe al trono d'Austria, l'opera da lui iniziata col disegno di congiungere il Mediterraneo all'Adriatico, rimase disgraziatamente incompiuta. Discese dall'on. Chimiri le scale del polero, la strada rimase come una dolcia tanto preda da evadere, né valsero a toglierla dal polveroso dimenticatoio, le frequenti ed eloquenti esortazioni del deputato calabrese.

Finalmente, come Dio volle, Guido Baccelli capì l'anno scorso a rinforsarsi il corpo e la mente nell'aure ossigenate e resinose delle abetine di Fra Giovanni Gualberto. E udito da due valentissimi benemeriti della cultura forestale del nostro paese, — il comm. Francesco Piccoli direttore del R. Istituto di Vallombrosa e il cav. Annibale Franchi R. Ispettore delle foreste di Toscana — udito da loro, che la famosa strada progettata dal matematico Ferroni, approvata da Leopoldo, progettata da Bruno Chimiri, da Luigi Lasgati, da Francesco Guicciardini e da Antonio Salandra, era rimasta incagliata fra le secche di Barberia del Ministero di Agricoltura e Commercio, Guido Baccelli romanamente — quel... romanamente, è il segno particolare del suo passaporto politico — dette ordine che *ipso facto* si mettesse mano alla strada.

— E i quattrini? — domandarono timidamente meravigliando i ragionieri del Ministero.

— I quattrini? rimbeccò il dno, i quattrini io gli ho sempre trovati. Cominciati, Ministro dell'Istruzione, i lavori d'isolamento del Pantheon con 30 mila lire e spesi un milione e mezzo. Ci vuol fede e fogato. — Cosa fatta capo ha!

La strada della Consuma nella sua parte principale è ora già costruita e inaugurata: quell'altro po' che rimane, sarà immancabilmente compiuta l'anno prossimo.

E torneranno di questa stagione a ripetere le luminarie, i banchetti, le acclamazioni; torneremo a bere l'acqua sorgiva — così fresca a spezza i denti — della Fonte dei sette frati; torneremo a rivedere Teremo che fu culla dell'ordine vallombrosano, quella badia «da mille abeti mille volte cinta», asilo di pace e di solitudine, di cui l'Ariosto si tesse:

rica e bella né men religiosa
e cortese a chiunque vi venia.

CARLO PALADINI

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

FRANCESCA DA RIMINI

Tragedia in versi in cinque atti, di GABRIELE D'ANNUNZIO

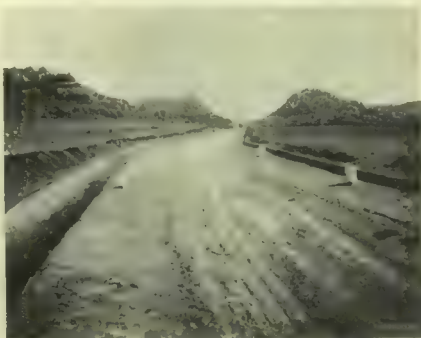
Un volume in-16 di 304 pagine stampato su carta vergata: QUATTRO LIRE.

EDIZIONE PRINCIPE in-8: Legata in tela speciale e fregi d'oro. Lire 7,50: - in vera pergamena con fregi in stile antico, Lire 12.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.



La strada e il terrapieno costruito dai cannonieri presso Mai Dongolle.



La caserma dei Zapté e la strada costruita dal 4° battaglione indigeni a Uccardi.

Inaugurazione della strada Asmara-Saganeti.

Il giorno 11 luglio con gran pompa e con l'intervento di S. E. il Governatore Ferd. Martini, del Comandante le truppe colonnello Giacchetti, dell'onor. Martotti, del colonnello De Corni, ispettore del genio civile, del colonnello Corso, di tutti gli ufficiali superiori, del Commissario di Saganeti cav. Allori e di altri ufficiali, fu solennemente inaugurata la strada Asmara-Saganeti.

Essa si deve nella maggior parte all'opera intelligente ed instancabile di tutti gli ufficiali e truppe del 4° battaglione indigeni, della 8ª compagnia Cacciatori e dei Cannonieri d'Africa; lunga oltre 80 chilometri, è larga 6 metri in piano e 5 a mezza costa con fossi, cunettoni e tombini per lo scolo delle acque, paracarri e massicciata: vi è anche qualche opera d'arte di una certa importanza. Lungo la strada e nei tratti rispettivamente costruiti, dei drappelli di Asmara rendevano gli onori militari; il popolo ed il clero festanti dei paesi vicini venivano a rendere omaggio al Governatore.

Da Uccardi, luogo di tappa, la carrozza del Governatore è stata scortata da una parte delle squadre indigeni: ad un grosso masso presso Adi-Rohò, dove attendeva la popolazione ed il clero di Decamerò ed un reparto di cannonieri rendeva gli onori, la fatto scorta: il colonnello Giacchetti ha offerto il vermouth pronunciando poche parole di ringraziamento al Governatore ed a tutti gli altri intervenuti.

Sul masso di granito è scolpita un'iscrizione¹ che nel suo laconismo riassume il programma dell'attuale governo ed è un sincero elogio per il colonnello, gli ufficiali e la truppa italiana ed indigena che compì l'utile lavoro. S. E. il Governatore volle con la sua parola far



L'iscrizione commemorativa sul masso di granito.

realizzare la cosa, aggiungendo che è appunto per opera del colonnello che si è potuto dimostrare come in tempo di pace gli Asmari sanno essere laboriosi ed utili operai e possono concorrere alla prosperità della Colonia.

Dopo il corteo ha presenziato fino ad Afaiba dove si trovava il comandante del battaglione di Adi-Ambè e gli ufficiali della 3ª compagnia cacciatori per cura dei quali sotto la gran letizia, costruita per riposo dei viandanti, era stata apparecchiata una lauta colazione.

Si partiva poi da Afaiba per giungere a Saganeti alle ore 11: la truppa rendeva gli onori militari ed il cap. Manfredini con tutti gli ufficiali del presidio erano a ricevere il Governatore e tutti gli invitati.

E la sera al caffè principale del paese ed al Comando del presidio del vermouth prima e con un sostanzioso pranzo poi, gli ufficiali di Saganeti fecero splendentemente gli onori di casa, lasciando in tutti il più gradito ricordo dell'accoglienza ricevuta.

La domenica di buon mattino si partiva per tornare all'Asmara oltremodo soddisfatti della bella festa, e col l'augurio che ad essa ne seguano delle altre, indizio sicuro di progresso e di prosperità per la nostra Colonia.

Dell'Asmara.

E. L.

¹ L'iscrizione è del seguente tenore: "A promuovere la prosperità della Colonia - Governando - Ferdinando Martini - Il 4° Corpo di Truppe coloniali - Apri questo stabile - 1905."



Inaugurazione dell'iscrizione commemorativa sulla piazza di Decamerò (fotografia del ten. Luigi Elia).

MOBILI Artistici - di Lusso e Semplici
CARLO ZEN
Corso Vitt. Emanuele, 26, MILANO.

PAOLO SABATIER IN ASSISI.

Nel 1883 Paolo Sabatier visitò Assisi per la prima volta: lo disse egli stesso in una conferenza tenuta pochi anni dopo sono a Milano per invito di quella Società Danteale. Non aveva per nulla in animo di studiare San Francesco; egli si era interessato in quella sua visita più di Giotto che del grande Poetello illustrato negli ammirabili affreschi.

D'altra parte il santo di Assisi gli appariva semplicemente come un modello di soave carità; non ne aveva ancora intraveduto l'alto genio riformatore.

E si dovrà ad un raro caso se in fortissimo intelletto si destasse la gravale e fortunata ispirazione.

« Io partiva, dopo aver compiuto tutta la serie delle cose materiali indicate dalle guide, seduto con altri nella modesta carrozza, che fu il servizio tra la città e la stazione, quando ad un segno la vettura si arrestò per accogliere un nuovo venuto dall'aspetto lieto ed aperto, il quale, scuotendosi di mantelli di nani, lanciò uno sguardo come di benevola esortazione e di compassione, eguale a quelli che i liberi pensatori giovarli (e ne sono dei nienti) prodigano ai frati ed ai pellegrini.

« Ribene, — disse con familiarità, — partite contenti? Vi hanno dato tutte le cose quanto potevate desiderare? » — E siccome io rispondeva che mi era recato colà per Giotto e non per le reliquie, — ma del nostro San Francesco, — riprese egli con incredibile vivacità, — che ne pensate?

« Io aggiunse egli allora: Mi sarebbe impossibile di darvi una vaga idea: era un irresistibile corrente di parole che affluivano alle sue labbra, un parricidio detto con una sincerità, una ingenuità, un entusiasmo che io non aveva mai sentito l'uguale: e tutto ciò nell'ammirevole lingua italiana, musica divina che è per sé stessa un canto di amore e un canto di fede. Il suo viso si era trasformato, e come trascinato da un irresistibile ispirazione, egli andava, correva, dimostrandomi come San Francesco fosse mal conosciuto, facendomi vedere in lui l'uomo, il riformatore, il rinnovatore.

« Ma in tutto quel flusso di parole erano frasi che si potevano come una specie di *leit motiv*. Si riferivano al ravvicinamento di Dante a San Francesco ed al titolo che era stato decretato ad entrambi di *Padri dell'Italia*.

Egli soggiunse, come per via di un'osservazione, che il Dante dell'Inferno ha segnato il termine di uno dei periodi della nostra evoluzione spirituale, classe per il punto di vista e piuttosto l'embrione del nuovo tempo; non per noi, facendo la relazione iniziata da Francesco, cantata da Dante, e conclusa di tutti i peccati dell'Italia, ed è ancora di più la predica del peccato, il germe dei nuovi tempi.

Per quanto, però il Sabatier fosse venuto in Assisi per ammirare Giotto, e dei suoi affreschi si fosse quasi unicamente interessato, noi dobbiamo credere che l'anima mia lo od arcuato del nostro Fra' Petrus, già dichiarata, attraverso le semplici e vive rappresentazioni pittoriche, attraverso la inimitabile dolcezza di questi luoghi verdi e silenziosi, la via del cuore e della mente nel grande scrittore francese. Bastò in fatti che uno sconosciuto compagno di viaggio gli de-cantasse per breve momento la via e l'opera meravigliosa di Lui, perché nel suo spirito, già tutto serafico in ardore, si accendesse quella narscente favilla che divenne poi vasta e fulgidissima fiamma inestinguibile.

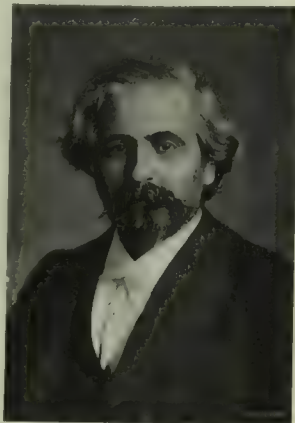
Da lì a poco iniziò i suoi studi, e dopo qualche tempo tornò in Assisi, ove si tratteneva per oltre un mese, chiuso costantemente entro gli archivi e la biblioteca comunale, tutto raccolto a frugare codici, a ricercar me-

moie, con desiderio sempre più intenso e febbrile. Se per un momento se ne allontanava, era per visitare i luoghi storici di San Francesco che negli stessi codici gli venivano designati, e per coglierne su quei luoghi, dal racconto ingenuo e vivo del popolo, la mirabile tradizione. L'egregio nostro bibliotecario, prof. Lelio Alessandrini, nel ricordarlo in quel tempo di feroce lavoro, mi narrava come ogni giorno gli si apparisse in uno stato di particolare commozione che si rivelava in lui dalla parola calda e vivace e da un tenore e giocondo lume dagli occhi.

Continuò poi nel suo studio amoroso e indefesso, vivendo gran parte dell'anno nelle biblioteche di Assisi e di Roma.

Nel gennaio del 1884 uscì a Parigi per tipi del Fischbacher la *via di S. François d'Assise*.

Inutile dire della fortuna del libro: esso è giunto alla 29.^a edizione: venne tradotto in moltissime lingue, tra le quali in italiano¹, in inglese, in tedesco, e in norvegese dall'illustre scrittore Bjørnsterne Björnson.



Paolo Sabatier.

Dal 19 ottobre 1884 al 19 gennaio 1895 fu, con la sua buona e dolce famiglia, confortata dal sorriso di due graziosi bambini, ospite un'altra volta della nostra città.

In questo tempo si allacciarono i primi vincoli che poi dovevano divenire strettissimi e indissolubili, fra il Sabatier ed Assisi.

E nella memoria di tutti la sera del 14 novembre 1894: oltre cento tra i più eletti cittadini si raccolsero a banchetto intorno a lui.

Egli — ricordo — nel rispondere a tanti saluti di ammirazione e di affetto, tenne in quella circostanza, in mezzo alla generale commozione, uno di quei discorsi che lasciano poi indelebile traccia nell'animo di chi ascolta, perché avvinti da tutti gli incanti della poesia ed accesi da vera e vivida fiamma d'amore.

Da quel momento in poi si può dire che il Sabatier non lasciò più Assisi: se tornò in Francia fu sempre per pochi mesi; egli si esplicitamente fuori e si svolse l'opera del suo eroe.

E si può dire che di qui volle dedicare il suo secondo libro: *Speculum perfectionis*, autore *Fratre Leone*, con una lettera che è tutto un delicato giuoco di soavità e di tenerezza.

Il dì 7 maggio 1898, con unanime voto, il Consiglio Municipale deliberava di conferire la cittadinanza onoraria all'insigne storico di Francesco e dell'età sua, che aveva consacrato l'ottantissimo ingegno, gli studi indefessi, fidei, ad illustrare la maggiore delle glorie cittadine.

Ed il Sindaco, con unanime voto, la Giunta si recò all'hôtel Subasio, attuale dimora dell'illustre ospite, per partecipargli con sentimento di orgoglio la solenne deliberazione consiliare, fermata in forma di atto.

Il Sindaco, con unanime voto, la Giunta si recò all'hôtel Subasio, attuale dimora dell'illustre ospite, per partecipargli con sentimento di orgoglio la solenne deliberazione consiliare, fermata in forma di atto.

una ricca pergamena, finissimo lavoro del nostro valente artista prof. Zecor Alessandro Venanzi.

Paolo Sabatier, studiosissimo dei testi, ha successivamente pubblicato molti altri lavori di erudizione francescana assai preziosi e di una in-

¹ GIORDANA e PANTANI, ROMA, EMMANO LOESCHER, 1896.



Paolo Sabatier tra i figli del popolo (fot. del sig. A. Vochieri, di Roma).



Veduta della valle umbra e di Santa Maria degli Angeli.



La Basilica di San Francesco in Assisi (fotografie Paolo Lugli).



Equipaggio dei Real Canottieri Bucelatore che risalì le rive del Sile per portare a S. M. il Re l'omaggio dei Canottieri Veneziani, percorrendo 60 km. in 9 ore dalla veneta Laguna a Treviso. (Fot. Adol. Jesurum).

comparabile utilità. Così, mentre viene sempre più arricchito tale bibliografia, acquista per sé ogni giorno nuove o più larghe notizie del Santo, dei suoi compagni e del tempo in cui visse, preparando in tal modo una nuova edizione della storia, alla quale andrà pure aggiunto un capitolo sul socialismo di Francesco. Verrà inoltre assai probabilmente arricchita da una tavola descrittiva delle località storiche di San Francesco che l'autore ha con scrupolo diligentissimo e grande affetto ricevuto o reso familiari.

Già è ben noto a molti illustri ospiti che hanno in questi ultimi anni visitato Assisi, e che l'ebbero a guida dotto ed amabilissima. Ciò, possiamo aggiungere, è del resto noto a chiunque, portandosi ad ammirare questi luoghi, abbia avuto il pensiero di dare uno sguardo all'*album dell'hôtel Subasio*, ove il Sabatier ha scritto delle note, geniali e pesanti, sulle più importanti escursioni.

La Società internazionale di studi francescani — alla cui vita intendono con amorevole alacrità molti cittadini di Assisi — è da fiorente istituzione sorta per sua iniziativa.

Né posso infine tacere — e questo anche per debito di riconoscenza cittadina — di quanto amore benedictino prosiegua le classi dei miseri. Sposano volentieri intrattenersi familiarmente a conversare nelle pubbliche vie in mezzo a qualche crocchio di poverelli che lo circondano di rispetto, tenerissimo affetto. Ed ora, proprio in questi giorni, prima di partire per la Francia — ove ha condotto di nuovo la sua famiglia, causa l'educazione dei figli — ha voluto porre le prime basi per la civile istituzione in Assisi della *Felice scolastica*, alla quale ha fatto dono di una somma cospicua, volendo in modo così nobile e degno festeggiare un suo lieto avvenimento. L'*Istituto di Francia* ha designato a lui il grande premio internazionale *Lafayette-Deunier*.

Io mi recoi — prima della partenza — a salutarmi l'illustre amico, e tentai anche d'intervistarlo per avere qualche particolare della sua vita: ma egli m'interruppe subito modestamente dicendomi: — Lasci andare, mio ottimo Felci-

nelli, non si occupi di me; sia piuttosto cortese d'intrattenersi ancora in questi ultimi istanti sulla cara Assisi. Mi dicai: risuonano nell'inverno prossimo a consolare tanti poveri bambini, mezzo ignudi e senza pane, di un po' di panni e di una mensa sana e modesta?

E allo mie rispettose insistenze, soggiunse: Ebbene potrà dirle soltanto — giacché questo ricordo con precisione — che nacqui il 3 agosto 1858.

Mentre stava così rispondendomi, scriveva nell'*album del Subasio*:

Avec un regret infini de laisser Assise pour quatre mois.

Assisi, 28 giugno 1908.

MARIANO FALCINELLI ANTONIACCI.

NOTERELLE.

UN CONGRESSO DI ATTUARI. Che vuol dire attuario? Lo ha spiegato il ministro americano del commercio M. Cerrillo, inaugurando il 31 agosto un congresso internazionale di attuari, che è il quarto della specie. Nell'antica Roma, egli disse, il nome di attuario era dato agli impiegati che conservavano gli atti pubblici del Senato; lo si trova poi in una legge inglese del 1819 sulla Società di mutuo soccorso nel vago senso di persona pratica nei calcoli; con precisione fu poi usato dopo la fondazione dell'Istituto degli Attuari della Gran Bretagna ed Irlanda nel 1848, e della Facoltà degli Attuari di Sciozia nel 1858. L'attuario nel senso moderno è chi applica le matematiche alle assicurazioni, o da quindi le norme, valendosi della statistica, per l'assicurazione sulla vita, contro gli incendi, gli infortuni del lavoro, ecc. — È insomma un Congresso di assicuratori; e per prima cosa ci ha dato la buona novella che la durata media della vita è negli ultimi 30 anni andata aumentando.

DE AMICIS ALI ALPHIATI. I disastri sulle Alpi sono stati quest'anno più numerosi e dolorosi del solito. Ma non è dimai che tengano! La passione dell'alpinismo come quella dell'automobilismo s'è data tutti i pericoli. I posti e i percorsi scivolano innanzi agli arditi che volano rapidi e che salgono sulle alte cime. L'ultimo innanzi è di Edmondo Le Amicis, in forma di brigatista, al banchetto che il 24° Congresso alpino tenne lunedì al Gioiello d'or! egli passò l'estate, ai piedi del Cervino, sullo stupendo belvedere della Valtourna, dal discorso conviale di De Amicis, — guerra di alcune spazzate, gentile, affettuoso, — riferiamo il mito finale:

« A voi, egregi commensali, a tutti i vostri colleghi sparsi per l'Italia, alla gioventù, alla facoltosa che voi educate, che educerete all'amor virile e gentile delle Alpi — affettuosamente e sicuro fortuna in ogni forma d'ascesa della vita (poteva vivere, nell'alto alquanto della parola, è salire); — auguro quanta felicità è possibile in un mondo dove è legge la lotta — e tutti i conforti che possono dare ai dolori inevitabili l'ador del lavoro, il sentimento della forma, l'ammirazione della natura, e una profonda, invitta fede nella potenza infinita del bene, destinato all'ultima vittoria nel mondo.

« Agli Alpini, salite! E alle grandi e belle montagne della patria, alle ispiratrici anatre, alle bianche e sublimi anatre dei pensieri e dei forti, culto e gloria in eterno! »

REGOLEDO a 500 metri sul livello del mare, sopra Varanese, è stato provveduto di una modernissima ferrovia funicolare, la cui inaugurazione chiamò l'8 settembre una folla scelta ed eleganta di invitati. La nuova funicolare, dal Regoledo-lago allo Stabilimento idro-pneumatico misura 960 metri, e per sicurezza, per comodità, per precisione di funzionamento riassume tutti i progressi tecnici e tutti il comfort moderno.

I PIRATI BIANCHI. Mi ricorda che sotto questo titolo crede trovare uno di quei colti racconti fantastici ove si vedono agere personaggi squallidi, sconvolti, anormali, come soprannaturali ed astratti, avventurosi, inespugnabili ed assesti. Nulla di tutto ciò. Qui seguirà la storia di questo romanzo, alla fine durerà fatica a convincersi che ciò che ha visto sfidare sott'occhio sia il parto di una fantasia. L'intelligenza asseriva al deficit — mostruosa esplosione del più mirabile dono divino — ferma la base del racconto. Ne sono protagonisti l'ardimento ed il coraggio spinti all'estremo limite del possibile, perché alimentati dalla fonte più pura: l'amore. Lotta degli uomini e delle cose, dello spirito contro la materia, di una volontà ferma contro l'ignoto che per soprannaturale, dell'innocenza contro la arti subdole di una setta oscura e formidabile, tutti gli elementi di cui l'autore di questo romanzo, lo scrittore Antonio Quattrini con quell'arte semplice e piena, tutta a lui spicciola si serve per esaltare lo spirito di chi legge fino alla commovente più intensa, per intenerire il lettore fino a creargli l'illusione di vivere nell'anima dei personaggi del suo dramma.

I Pirati bianchi — entra in quel genere di letteratura che interessa e commuove ed è certamente destinato al più lusinghiero successo per la drammaticità viva e intensa, senza essere grottesca, per lo stile piacevole e blando ad un tempo, senza essere pesante. Il secolo XX del mese di settembre ha già iniziata la pubblicazione con illustrazioni di A. Minardi.

È uscito il SECONDO FASCICOLO

VENEZIA e l'Esposizione Internazionale 1903 d'ARTE

FASCICOLO SECONDO in-4; in carta matata e copertina a colori.
nel quale sono riprodotte 41 delle migliori opere esposte: **L. 1,50.**

I due fascicoli riproducono 81 delle migliori opere d'arte espresse: **TRE LIRE.**

È USCITO

IL SONNO delle ANIME di Dora MELEGARI

Indice dei Capitoli: *Anima dormiente. - Il fascino del male. L'avventura morale. - Il falso amore di sé stesso. - L'eleganza morale. Il culto della verità. - La bontà. - Il rispetto del sentimento. La necessità dello sfogo. - L'armonia finale.*

Un volume in-16 di 300 pagine: **Lire 3,50**

DIREGGERE COMMISSIONE E VAGLIA AI FRATELLI TR. VES., EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

DALL'ALBA AL TRAMONTO, racconto di ALFREDO BACCIELLI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

II.

In casa del senatore Serbardi erano convenuti molti signori; avrebbero cantato la Durdie e il tenore Marconi, e il Monachesi avrebbe suonato il violino. Già la sala, tappezzata di raso rosso con liste dorate splendeva di lampade elettriche, riflessi e moltiplicati dai grandi specchi, quando entrò la signora Albina Bernard vedova Paggi. Albina contava cinquantasei anni e vestiva ancora di nero, sebbene avesse già da lungo tempo perduto il marito. L'aspetto suo era di chi ha molto sofferto, ha rinunciato per sempre alle lusinghe della vita brillante, ma non ha perduto la freschezza del cuore.

Volle il caso che, poco dopo, un collega del Serbardi giunse anch'egli alla festa: il senatore Giovanni Roberti; e che la padrona di casa, essendosi il senatore seduto presso la signora Albina Bernard, lo presentasse a lei.

Giovanni Roberti, Albina Bernard! Questi nomi suonarono all'orecchio del due che s'incontravano come l'eco d'una musica lontana dolce e cara, che si è sentita non si sa più dove né quando; e subito, quando più impensato era l'incontro e lunga era stata la dimenticanza, tanto più riviva fu la gioia del rivedersi e del ricordare.

La villa, la farfalla, la crema, il generoso offrisi alla pena di ambedue, ogni cosa fu rievocata. Nella sala il movimento era vivo; lo scintillio delle sete, dei rasi, dei gioielli affacciava gli occhi; Francesco Marconi cantava deliziosamente:

O paradiso dall'onde uscito

e affacciava gli orecchi; ma il senatore e la vedova Paggi vivevano in un altro mondo, giovani, contenti, lieti; tanta è la potenza dei primi ricordi, tanta la bellezza dei vergini sentimenti e della candida innocenza.

Il senatore offrì il braccio alla signora Bernard per accompagnarla a ristoranti; la servì con una complicità cordiale da far invidia ai giovini; poi le chiese il permesso di venirci a visitarla, partendo le baciò la mano: una sottile e bianca mano, non più fresca, ma simpaticamente nervosa e sulla quale era un neo bruno: lo stesso neo bruno che era già nella piccola mano della bionda Albina, e che egli aveva pur baciato quasi cinquant'anni innanzi.

La signora si avvìe del dolce ricordo che si ravvivava nella mente del senatore e sorride, mostrando due file di denti ariani e bellissimi.

— Guarda il mio neo? È sempre quello, sì; ma si può dire di te di tal quale non c'è rimasto che lui.

— Oh no! — disse il senatore con vivacità. — E così pensando e sentendo si separarono.

Ma giunto nella casa sua, dove non lo attendeva che Giuseppe, il vecchio cameriere che aveva assistito a tutta la sua lunga vita di celibe, Giovanni Roberti non poté addormentarsi.

Riandava al corso del suo passato: ai sogni della sua giovinezza, ai godimenti sensuali, dai quali tornava stanco e insoddisfatto, cercando, cercando sempre e nasppure egli sapeva che cosa e perché: a qualche idillio appena abbozzato e subito troncato per ragioni di dote o per volubilità o per aver trovato assai inferiore al suo ideale la vergine che, sconosciuta e lontana, avrebbe posto sull'altare; alle avventure con signore maritate.

In queste aveva molto amato, molto sofferto; ma più amava, e più vedeva allontanarsi la felicità, turbandosi dai pericoli, dalle gelosie roventi, dal desiderio della vita comune sempre insoddisfatto, dal pensiero del marito, del signore che comandava all'anima e al corpo della sua cara, ed egli non poteva liberarsi da quell'impero del diritto. Quando più acuta era la volubilità, più fidente l'abbandono, più inteso l'amore, la figura di lui sorgeva odiosa e assidua. I baci ch'egli dava su quella bocca, anche altri li dava nel tepore della quiete domestica.

Con l'esperienza della vita lo allontanava dal matrimonio, del quale aveva troppo volte conosciuto compagno il tradimento; e per caso prima, per abito e per forza d'inerzia poi, aveva percorso il lungo cammino degli anni senza una compagna, nella quale fidente riposare.

Assai volte, specie quando le lotte della vita lo stancavano, i dolori lo abbattevano e le sconfitte lo irritavano, egli aveva risognato la fanciulla, e il tenero affetto di Albina lo aveva colpito palpitante. Ma dov'era ella? La seppa maritata, un giorno; e da allora dissiacò anche il pensiero di lei. Ella gli voleva tanto bene, e pure s'era data a un altro. — E perché non l'avrebbe dovuto? Quale diritto vantava egli? — Sì, era giusto; ma, comunque, se ne dolava.

Ora, l'inaspettata apparizione ridestava le immagini, i ricordi, i sogni. Nell'età del tramonto più acuto che mai lo pungeva il desiderio della pace, della sicurezza confidente; e gli pareva pieno di poesia tornare, sul finir degli anni, là dove i primi albori della vita gli avevano sorriso. — Ma sì, due vecchi! Che avrebbero detto gli amici? Si sarebbe riso della sua sentimentalità; ciò che a vent'anni è degno del Petrarca, a sessanta è degno del Berni.

E perché poi? Finché così si sentiva e così si amava, il sentimento e l'amore non erano un anacronismo. Si poteva essere vecchi di cuore a trent'anni, e la sentimentalità allora era ridicola, perché non era vera; si poteva essere giovani a sessanta, e la sentimentalità allora era bella e santa, perché era vera. Nessun sentimento che sia sincero è risibile. Conveniva essere forti e di apprezzare i pregiudizi e le dicarie.

E come era odiosa quella tarda fioritura d'inverno! Albina, snella e dritta, aveva svelato la figura della vergine. Non aveva conosciuto maternità, e però nel suo cuore, come nel suo corpo, dovevano essere ancora intatti molti tesori. I capelli, è vero, erano bianchi; ma da quei riflessi d'argento veniva pure un senso di composta saggezza che rassicurava, e piaceva al suo cuore un po' stanco. Pieghie sottili apparivano agli angoli degli occhi e della bocca; ma sembravano più i segni di sventure sofferte e di lotte che i solchi del tempo. Un volto che esprime il dolore patito è più gentile, più amabile del florido aspetto d'una donna felice.

Ma come brillavano ancora i suoi occhi, profondamente celesti, diffusi d'un affettuoso languore, che il vivace sorriso e il lampo dell'ingegno di quando in quando trasformavano in uno sflogorio d'arguzia birichina! I suoi denti erano candidi, le sue labbra purpuree, la sua manina bianca e sottile. Ella aveva arrossito vivamente udendo il nome di lui: assai volte gli aveva sorriso; nella lunga conversazione sovente egli aveva notato un lieve tremore della sua voce, segno dei palpiti violenti del cuore. Poveretta! Maritata contro la sua volontà ad un uomo rosso,

non aveva conosciuto le carezze, quella carezza che bambina già desiderava con tanta intensità; aveva anche sofferto roventi finissimi: aveva errato di città in città per molti anni. Poi il marito era morto, lasciandole un groviglio di liti, ch'ella, con la sua intelligente energia, aveva saputo districare. È vero che a districarlo l'aveva potentemente aiutato un illustre giurconsulto, ma di lui s'era ben guardata dal parlare. Era un'altra amara delusione della sua vita; e non richiese, non l'avrebbe certamente esposta.

Era così cent'anni passato la maggior parte della notte per senatore Roberti. Dalla serata di casa Serbardi la relazione col disegno di legge intorno alla perquisizione fondiaria, affidatagli dall'Ufficio Centrale del Senato, rimase miseramente in abbandono, con grave dolore del Ministro, che voleva far approvare la legge nello scorso della sessione, sicuro che il caldo di luglio ne avrebbe di molto abbreviata la discussione. Da quali casi dipendevano, volte, le sorti dello Stato!

Poi, la storia della signora Albina s'era cominciata a conoscere, anche perché egli non aveva potuto trattenersi dal narrarla a due amici; e un giorno il presidente dell'Ufficio Centrale, mentre passava, gli disse ridendo:

— Hai aspettato proprio d'essere relatore della legge sulla perquisizione per spegnerlo lo stesso.

Il motto, per essere detto nel severo luogo del Senato, parve arguto, e si ripeté di bocca in bocca: «fatto un amore simile a sessanta anni perdeva davvero una rievocazione tra l'idea e l'atto, il desiderio e il potere, il sentimento e l'età».

E pure non soltanto il senatore Roberti era speruquato, ma anche la signora Albina. Di raro due impressioni, due sentimenti, due correnti dell'anima erano stati così armonici. Anch'ella non aveva dormito la notte dell'incontro, anch'ella aveva rievocato gli anni trascorsi, anch'ella aveva concluso che in quella improvvisa fioritura d'inverno doveva essere la felicità. Poi anch'ella aveva sospirato sui suoi capelli bianchi.

Giovanni ed Albina si erano riveduti più volte, ma né l'uno né l'altra avevano osato di lasciar troppo trasparire il proprio sentimento. Anzi, non sapendo che fare di meglio, ridevano intorno all'idillio senile: una rievocazione perché lo scherzo era la forma, sotto la quale il pudore e il pregiudizio permettevano al cuore, che non poteva più starene sitto, di parlare a suo agio.

Sul finire d'autunno proprio d'essere relatore della legge sulla perquisizione, il povero Giuseppe, il vecchio e fido cameriere, era morto. — Quando s'è vecchi si deve morire, — egli andava ripetendo a se stesso, quasi per soffocare il proprio dolore; ma la riflessione non lo liberava dall'angoscia e dal rimpianto di quel povero uomo, che era stato il suo compagno costante della sua vita; e di più gli ricordava che anche da lui la morte non doveva essere più troppo lontana. Così entrò nel salotto di Albina con un freddo senso di accoramento e di solitudine.

Anche Albina si trovava in un'ora di malinconia. Aveva allora sfogliato un vecchio albo di ritratti, e sospirando aveva ricordato e contato amici e amiche morti. Ormai si faceva scarso il suo drappello nella vita: nuove file rimpiazzavano la terra: il mondo era d'un'altra età.

L'uno appariva pallido all'altra; e si domandavano affettuosamente perché, e si narrarono con tristezza il loro dolore.

Albina, in veste grigia, posava la testa bianca sopra un nero cuscino di raso, ed era abbandonata sopra una poltrona a strano, con granosa eleganza. Stringeva nella sinistra, bianca e sot-

La più grande soddisfazione

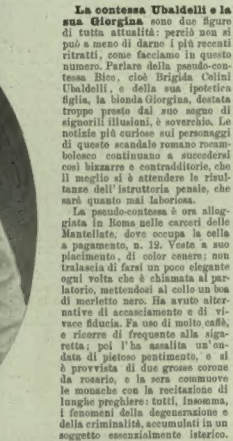
che uno può procurarsi è quella di sciacciarsi la bocca con ODOL, che rinfresca e profuma, e mantiene i denti nitidi e sani.

La poesia della bocca

è riposta unicamente in una sana e forte dentatura, e si ha certamente dall'uso metodico dell'ODOL.



La contessa Ubaldelli.



La Giorgia.

tile, un fazzoletto che odorava d'acqua di Colonia: il solo profumo permesso ai vecchi, com'è dievra scherzando. Il salotto era tiepido e ospitale: fuori, la brezza vespertina frizzava e si addensavano le nuvole di novembre.

Giovanni si sentì preso da una tenerezza invincibile, fatta di ricordi e d'aspirazioni, di pianto e di grata affettuosità: offrì la destra ad Albina, che la strinse, e, guardandola negli occhi, le disse: — Non siamo più giovani, siamo soli: ci vogliamo bene: Albina, perché non dividete con me questa fredda vita che ci resta?

— No, Giovanni: noi scieremmo la nostra cara, buona amicizia, che io amo come la luce degli occhi miei. Voi vi illudete. Credete di amare me e non amate che un rezzo, lontano fantasma: la piccola e bionda Albina, che accarezzava i vostri riccioli bruni.

— E voi pensate che la piccola e bionda Albina non sia più in voi? E ancora nei vostri occhi affettuosi, nella vostra arguta vivacità e nei vostri confidenti abbandoni... Guardate, è ancora nel neo della vostra mano bianca e sottile. Certo è il ricordo, è la poesia del passato che io amo in voi; ma amando questa non posso non amare la vostra persona o l'anima vostra, che la continuano, che sole al mondo me la possono rievocare. La leggiadria primaverile non è più: ma

anche l'autunno ha le sue grazie, ed io trovo il vostro autunno adorabile.

— Pensate: come riderà la gente di cotesto idillio in ritardo!

— Oh la gente! Ride chi ha il cuore vuoto. Anch'io mi sono mossa la grande obbiezione: anch'io ho esitato per falso pudore, per forse di pregiudizi; ma l'ho pensato ha vinto la tentata sopraffazione altrui. Che mi darà la gente quando io, addolorato nella mia fredda solitudine, cercherò un affetto che mi legi alla terra, come chi muore cerca la luce? La gente passerà e si stringerà nelle spalle. Guai alle anime sole! Finché la gioventù sorride coi suoi raggi, coi suoi profumi e scalda la vita e tinga della sua luce di prima ogni oggetto e ogni pensiero, la politudine non si sente. Ma ora — ora dopo il lungo viaggio si anela al porto sicuro e tranquillo; ora si che quella felicità che non è più in noi dobbiamo implorare da un occhio e da un cuore amico. E nessuna consolazione è più gentile e più cara d'un affetto fedele. Sarà dolce, Albina, rievocare insieme i nostri primi anni: sarà confortevole aver trovato nella vita cotesta costanza di simpatia, che né per corso di tempo, né per distanza, né per avvenimenti è morta mai: e torna ora nella freschezza rinnovata del ricordo e nella pace serena dell'età matura a consolare e illuminare

il nostro tramonto. Anche l'inverno ha le sue giornate di sole, anche l'autunno, mia buona amica, ha i suoi fiori.

— I crisantemi, i fiori della morte.

— E non è provvidenziale che pure la morte abbia i fiori? E poi non è così, Guardate, dal vostro tavolo le giunchiglie mandano il loro profumo: e siamo alla fine di novembre. Non saranno le sagure e le cardine appassionate i nostri fiori; e neppure le vermiglie rose di maggio, che danno voluttà di odori, ma feriscono con le spine. Però, neppure a noi mancheranno i pallidi fiori e i lievi profumi.

— Non avrei creduto di trovarvi poeta a sessant'anni.

La poesia non ha età. Il Verdi ha scritto l'*Otello* a settant'anni; il Goethe scriveva e amava a ottanta. Gli aridi e i volgari hanno posto un limite all'affetto. L'affetto è il solo suono della sua voce che Dio ha fatto giungere al mondo. Albina, mia buona amica, volete?

— E sia, — disse con un lucente sorriso Albina, e lasciò la sua mano a Giovanni, che si chinò a baciarla.

Egli guardò fuori la purpurea tinta del vespere e affettuosamente soggiunse:

— Dall'alba al tramonto.

ALFREDO BACCHELL

65 ANNI DI SUCCESSO
FUORI CONCORSO, PARIGI 1900
ALCOOL
MENTA di RICQLES
 (Il solo vero Alcool di Menta).
CALMA la SETE, RISANA l'ACQUA
 Contro il VOMITO, Mal di TESTA, INDIGESTIONE, COLERINA
 ACQUA di TOILETTE e DENTIFRICIO squisito
PRESERVATIVO contro le EPIDEMIE
 Chiedete del **RICQLES**
 IN VENDITA PRESSO TUTTE LE PRINCIPALI CASE

Istituto Tecnico Civico Superiore
di Cöthen (Anhalt).
 Risporsi per la costruzione di macchine, elettrotecnica, chimica tecnica, metallurgia, ceramica, tecnica dei tessuti e del gas.
 Principio delle iscrizioni il 15 ottobre.
 Principio delle conferenze ed esercizi il 10 ottobre.
 Per addetti e richieste dirigere alla Direzione o al Segretariato del Civico Istituto tecnico superiore, da cui si possono avere gratuitamente programmi e piani di studio.
 Cöthen, il 15 agosto 1905. IL DIRETTORE:
 di MARIENFELD:
 Schulte, sindaco. Dr. A. von Wurtemberg.

ISTITUTO Internazionale ERICA
ZURIGO IV
 Questo Istituto comprende:
 1. Un corso speciale di Lingue moderne.
 2. Una sezione per le Scienze esatte.
 3. Una Scuola preparatoria per il Politecnico.
 Per informazioni ed altro rivolgersi ai Direttori
 Prof. Dott. KELLER e Dott. E. WENI.

E. Spinner & C^{ia}, Zurigo Esperti in Seta
 specificano franco d'ogni spesa a domicilio:
 Foulards seta stampati . . . da L. - 95 a L. 4.75 al metro
 Stoffe di seta "chini" 2.25 - 10.75 " "
 Damaschi pure seta 2.25 - 10.50 " "
 Rasi tutta seta 1.75 - 8.50 " "
 Stoffe di seta griglia lavabile 3.75 " "
 come pure Norita per abiti da sposa, da ballo e di sartoria.
 Preghiamo richiedere campioni gratis e franco.

PNEUMATICI MICHELIN
PER AUTOMOBILI
 AGENZIA ITALIANA PNEUMATICI MICHELIN
 MILANO - Foro Bonaparte, 67.

Trionfo della Morte Gabriele d'Annunzio
 Romanzo di
 14.2° migliaio. — Un volume di 500 pagine: Cinque Lire.
 D'ogni copia vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

